

**Ragazzi e odalische
ritratti senza veli.
L'Europa celebra
l'eterno rivale
di Picasso. La
curatrice della
mostra di Ferrara
ci spiega perché**

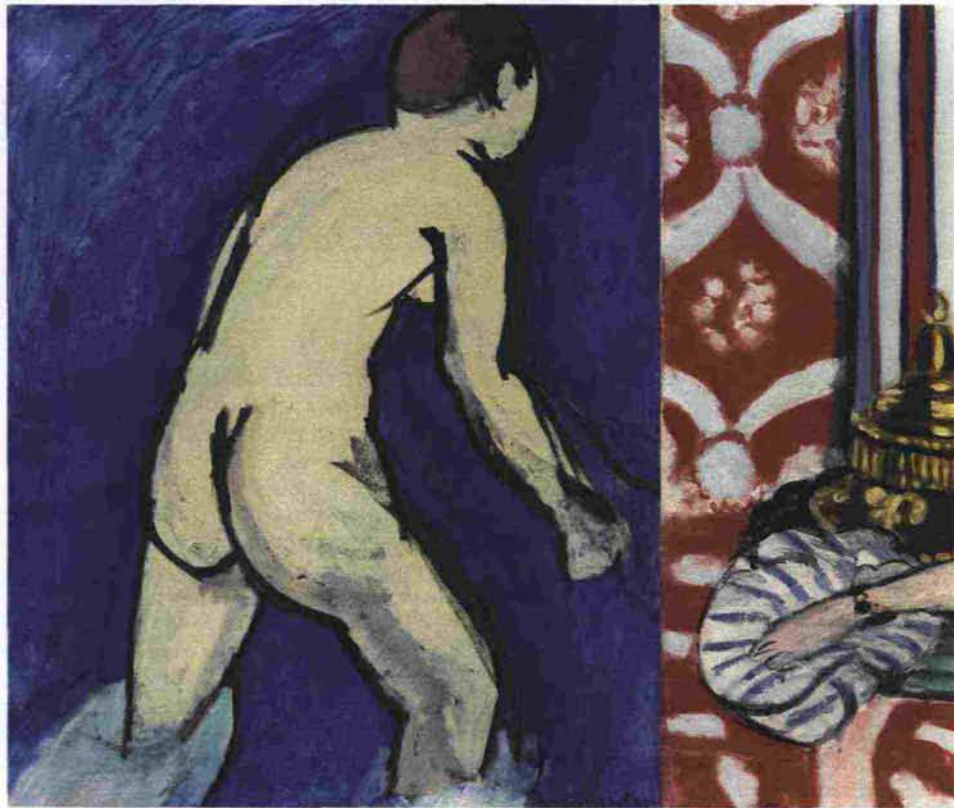
DI ARIANNA DI GENOVA

Un uomo anziano, con un turbante indiano in testa, circondato da colombe bianche. Ha lo sguardo vacuo e non sprizza più quella "joie de vivre" che l'ha consacrato sulla scena dell'arte. Ha perduto l'alone selvaggio dei Fauves e piuttosto emana una certa serenità, nonostante sia ormai minato nel fisico, viva sulla sedia a rotelle e la sua mente sia stata profondamente turbata dalla guerra. È Henri Matisse, fotografato nel 1944 da un altro Henri: Cartier-Bresson. Proprio il fondatore della Magnum, un giorno, di fronte alle vetrate della Cappella di Vence, uno degli ultimi lavori del maestro, non riuscì a resistere e azzardò una domanda: «Monsieur Matisse, lei non si è mai interessato alla religione, ha sempre dipinto odalische e belle donne, perché adesso si mette a decorare questa chiesa invece di un voluttuoso Tempio del Piacere?». Risposta: «Ha ragione, ma nessun governo francese me l'ha mai commissionato».

Artista non solo metodico e ossessivo nei cicli del suo lavoro, Matisse aveva avuto in dote anche l'ironia, una caratteristica che lo apriva al mondo. Anche a quello islamico, di cui collezionava i tessuti persiani con cui poi ricopriva le pareti dei suoi vari atelier, mimando le abitazioni dei nomadi. Fra i luoghi amatissimi c'era poi il sud della Francia, Nizza soprattutto, «per il suo cielo di zinco dove tutto diventa netto e cristallino», diceva. È qui che deve aver imparato quell'attitudine al sogno e alla trasfigurazione della realtà in una danza cromatica: «Con gli occhi chiusi», consigliava ai suoi studenti, «mantenete presente quanto avete visto e poi lavorate con la vostra sensibilità individua-

MATISSE

MESSO A NUDO



le». Così nel terzo millennio, fra spending review e cupi scenari di recessione, Henri Matisse è tornato a essere un faro. L'Europa lo riscopre, da Zurigo a Londra scendendo fino in Italia. A Ferrara, nel Palazzo dei Diamanti, una grande mostra aperta fino al 22 giugno celebra il maestro francese: è incentrata sulla "figura" e si va da quei ritratti per niente somiglianti che sconcertavano il committente fino ai nudi, le odalische, le ninfe e i fauni. È un'occasione rara perché questo pittore solare non è stato granché amato dal nostro paese. «La sua

produzione è stata oggetto di un duraturo fraintendimento da parte della critica italiana», spiega Giuseppe Di Natale, curatore alla Fondazione Ferrara Arte. «Le sue opere vennero giudicate troppo decorative e la pittura "di superficie". Fino al secondo dopoguerra furono soprattutto alcuni artisti italiani a difenderlo, come Ardengo Soffici che a Firenze, nel 1910, espose per la prima volta in Italia un suo dipinto; o Gino Severini, col quale ci fu un'amicizia che durò tutta la vita». L'esposizione estense è a cura di Isabelle Monod Fontaine, già

Londra val bene un collage

Se la Kunsthaus di Zurigo ha deciso di partire proprio da Matisse per esplorare le differenze fra il modernismo francese e lo spigoloso espressionismo tedesco del Blaue Reiter (la mostra è visitabile fino all'11 marzo), la Tate Modern di Londra gli dedica invece un omaggio in solitaria, inaugurando il 17 aprile (fino al 7 settembre) "Henri Matisse: The Cut-Outs", a cura di Nicholas Cullinan e Nicholas Serota. Una rassegna di 120 opere, incentrata sui collage di carta creati dall'artista tra il 1943 e il 1954. I primi risalgono agli anni Quaranta e vennero riuniti nella raccolta *Jazz* (1947), un libro con 20 tavole al suo interno. Le copie, pubblicate dall'editore Tériade e comprendenti un testo manoscritto, saranno proposte a Londra accanto ai ritagli di carta originali. Fu quando la malattia gli impedì di dipingere che Matisse cominciò a ritagliare con le forbici la carta dipinta, dando vita a una lussureggiante foresta di vegetazione, superfici acquatiche, acrobatiche figure che si librano nell'aria.

Algeria e Andalusia, poi rimase più a lungo in Marocco. Era attratto dalle arti decorative islamiche, lo affascinavano la combinazione dei motivi geometrici, i principi della ripetizione e astrazione, gli arabeschi. Questi principi ritornano nei suoi dipinti attraverso l'uso di tessuti stampati, tendaggi traforati, piastrelle di ceramica».

Il rapporto con i modelli, ritratti prima in fotografia, poi disegnati e dipinti è stato sempre fondamentale. Un corpo a corpo che spesso sfiniva modella e artista. Una

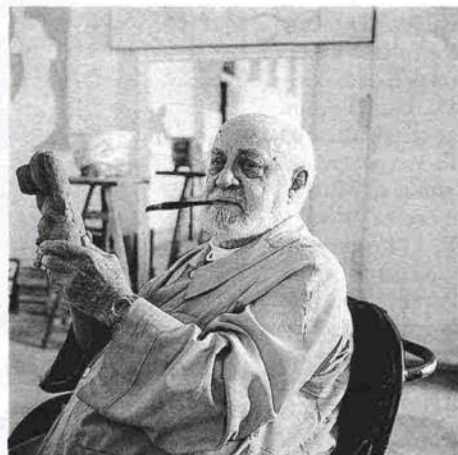
donna però, in particolare, ha lasciato il segno: l'ex ballerina Henriette Darricarrère...

«Sì, alcune modelle hanno posato con regolarità, a volte anche per diversi anni consecutivi. È il caso di Henriette, la modella del periodo nizzardo, quello delle Odalische: sette anni in tutto, quelli che vanno dal 1920 era 1927 (poi la collaborazione si inter-

ruppe per stanchezza, lei si ammalò, dovette allontanarsi e Matisse entrò in crisi, ndr). Henriette la troviamo nuda oppure vestita con pantaloni di seta dai colori vivaci non solo nei dipinti che risalgono a questo periodo, ma anche in innumerevoli disegni e stampe. È sempre lei il corpo per "Nu aux bras levés", un'opera importante in cui Matisse concentrò tutte le sue ricerche sulla rappresentazione del nudo femminile».

Ci può dire qualcosa sul proverbiale amore-odio che lo legò all'altro genio del Novecento, Pablo Picasso?

«Il rapporto tra Matisse e Picasso è stato sicuramente caratterizzato da una rivalità, ma anche da una grande e reciproca ammirazione. Condividevano gli stessi collezionisti, spesso anche i mercanti. A volte sono stati vicini, altre si sono allontanati, ma ognuno ha sempre saputo che l'altro era il suo principale interlocutore. Attraverso il confronto delle loro opere risulta evidente un dialogo costante, anche a distanza: non a caso questo dialogo è stato l'oggetto di diverse mostre appassionanti». ■



UN RITRATTO DI HENRI MATISSE. A SINISTRA: "ODALISCA CON I PANTALONI GRIGI" E "CAVALIÈRE"

se, la sua produzione continua ad essere una fonte di energia sia per i giovani artisti che per i visitatori delle sue retrospettive».

Com'era la scansione della sua giornata creativa?

«Matisse lavorava quotidianamente, con grande regolarità. Era ben organizzato. I ritmi di lavoro naturalmente seguivano le vicende della sua vita, ma ogni giorno della sua esistenza ha conosciuto almeno una sessione di pittura - in genere, di mattina - e una di disegno. Si è dedicato intensamente anche alla scultura e all'incisione, ma l'ha fatto in maniera più irregolare».

Come molti suoi coetanei, anche Matisse ha "ceduto" alle suggestioni dell'Oriente. Da dove nasceva per lui quella passione?

«L'artista soggiornò per brevi periodi in

vicedirettrice del Pompidou e grande conoscitrice dell'universo matissiano. L'abbiamo intervistata.

Matisse sembra essere al centro di una specie di riscoperta e gli omaggi si moltiplicano...

«È stato uno dei maggiori artisti del XX secolo. Fin dagli anni '70, sono state moltissime le mostre che l'hanno visto protagonista. Si sentiva l'esigenza di esplorare la sua arte nella totalità, oppure indagare un determinato tema o, ancora, i momenti significativi del suo percorso. C'è sempre qualcosa di nuovo da imparare da Matis-